

LIBRI

La copertina del libro
«Il viaggiatore»
di Stig Dagermann



NARRATIVA

GRANDE COME KAFKA, DISPERATO COME PAVESE

LUCA DONINELLI

DAGERMANN

Grado zero è un'espressione che designa un basso livello espressivo. Nello stile letterario, però, l'espressione non sottintende un giudizio negativo. Si riferisce, semplicemente, a quegli scrittori che decidono, in modo

perfettamente consapevole, di mantenere il proprio stile al livello più basso possibile, scrittori che odiano qualunque ornamento al loro linguaggio, e per i quali il solo stile concepibile è quello di lasciar parlare i fatti.

Stig Dagermann, scrittore "cult" svedese morto suicida nel '54 a trentun anni, è il massimo esempio di scrittore al grado zero. In lui tutta l'attenzione è puntata sulla cosa da dire, mai sul dire. Il risultato sono sovente pagine sconcertanti per la loro debolezza, per l'insipienza con cui sono composte. Ma ci sono altre pagine in cui Dagermann acquista una forza così straordinaria che, se anche peccasse mille volte più di quanto non pecchi, lo si perdonerebbe volentieri. In quelle pagine, Dagermann regge paragoni spropositati: Shakespeare, Dostoevskij, il miglior Kafka.

Di Stig Dagermann, Iperborea ha pubblicato, quest'anno, due volumetti: i racconti de Il viaggiatore, e Il nostro bisogno di consolazione. L'acquisto del primo è ampiamente giustificato dal bellissimo racconto Uccidere un bambino. Ma è del secondo che intendiamo parlare, qui. È un libretto davvero minuscolo, poche pagine, e nemmeno tutte belle, nelle quali Dagermann fa esplodere la sua carica che la cultura cinica che ci sommerge chiamerebbe "autodistruttiva" – non essendo altro, l'autodistruzione, se non il sentimento di chi, vedendo in faccia l'abisso su cui noi siamo in bilico, avverte l'asfissia, e di conseguenza la scomparsa, come l'unica conseguenza possibile di una vita cui manca la grazia. Il nostro bisogno di consolazione, ossia il nostro bisogno di grazia, di una presenza che ci con-soli, che davvero sia così grande da

offrire non un palliativo, ma il vero rimedio alla solitudine e all'estraneità del destino. «Io stesso sono a caccia di consolazione come un cacciatore lo è di selvaggina» scrive. «Là dove la vedo baluginare nel bosco, sparo. Spesso il mio tiro va a vuoto, ma qualche volta una preda cade ai miei piedi. Poiché so che la consolazione ha la durata di un alito di vento nella chioma di un albero, mi affretto a impossessarmi della mia vittima. Cosa stringo alla tra le mie braccia?».

Le poche pagine de Il nostro bisogno di consolazione descrivono il risultato del viaggio nei terreni dell'amore dell'arte, dell'amicizia, della libertà e della vita. Ma anche questi, che sono i valori più alti, non consolano. Un triste presentimento pesa sull'opera di Dagermann: la consolazione non verrà mai. I suoi scritti sono la testimonianza estrema di uno spirito lucido, acuto e incapace di compromessi di fronte all'evidenza che un giudizio sulla vita e sulle azioni dell'uomo può venire solo se vita e azioni vengono paragonate all'Infinito. Ma di questo Infinito, Dagermann non si sente figlio.

Stig Dagermann
IL VIAGGIATORE
Iperborea, L. 16.000
**IL NOSTRO BISOGNO DI
CONSOLAZIONE**
Iperborea, L. 6.000